LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

L'Islam e i bestemmiatori veronesi

Allah soccorre i cattolici

E' un gesto civile, quello compiuto dagli extracomunitari di religione islamica che lavorano a Verona: in 250 hanno presentato al Consiglio comunale un documento in cui, tra gli oltraggi che ritengono di non poter più sopportare, mettono in primo luogo le bestemmie dei colleghi italiani. Colleghi cattolici, quindi bestemmie cattoliche. I lavoratori islamici si dichiarano ugualmente offesi da questo «mancato rispetto dei costumi e delle religioni».

Non hanno fatto una scoperta: che i lavoratori veneti bestemmino (all'inizio per furore e protesta, poi per abitudine; raramente per divertimento), lo hanno sempre indicato le indagini sociologiche, ma il dato era, come dicono gli studiosi di queste cose, de-semantizzato, cioè depurato di ogni significato: la bestemmia veniva abbassata a folclore, come una faccia complementare dell'uomo veneto, del dialetto veneto, così spontaneo, così istintivo, tutto casa e osteria.

Ecco, ora, che parole ritenute de-semantizzate nelle nostre indagini, appaiono di colpo intollerabili per orecchie abituate ad altre lingue.

L'offesa e l'orgoglio

Evidentemente non erano desemantizzate in sé, ma nel giudizio di chi le ascoltava; avevano una carica oltraggiosa che la nostra cultura non era più in grado di avvertire, ma che una cultura nuova, che non le ha mai udite, sente come un allarme e una ferita.

La reazione ha trovato forme inaspettate, e quasi incomprensibili per il senso di orgoglio e di sfida che rivelano: i tunisini e i marocchini, partiti dall'Africa dove morivano di fame, preferiscono tornare a casa se questo è l'ambiente nel quale devono vivere. Hanno firmato la protesta in 250, ma alle spalle ne hanno altri duemila.

Regione contadina, dove il Cattolicesimo ha un radicamento tra i più forti d'Italia e del mondo, il Veneto sente nell'immigrazione nordafricana uno dei problemi capaci di metterlo in crisi: perché il nordafricano, come il Veneto, porta con sé una religione che regola tutto, non può fare niente che non sia dentro la religione.

Nelle pizzerie, il nordafricano chiama il cameriere e lo trattiene a lungo, per sapere esattamente che cosa c'è dentro la pizza, quali sono gli ingredienti, uno per uno: e poi mangia con cautela, nel terrore di mettersi in bocca carne di maiale.

Nei bar, prende sempre acqua o caffè, per paura che le altre bevande contengano alcol. Nei paesi che attraversa vendendo prodotti che nessuno compra (le case dei contadini non conoscono i tappeti), se chiede da bere raccomanda (nel Veneto!): «Niente vino». Certo, a casa sua, in Tunisia e in Marocco, il cameriere arabo serve il vino al turista europeo, ma lo guarda bere come si guarda un pubblico peccatore.

Se il turista è una donna, e se chiede whisky, la spiano, mentre beve, anche i camerieri più lontani, come noi spieremmo un'adultera in flagrante.

Quando vanno all'estero, tunisini e marocchini, quel che vogliono è trovare un lavoro restando quel che sono: i nostri emigranti che andavano in America volevano americanizzarsi, perché l'America era l'orgoglio e l'Italia la vergogna, ma gli islamici che vengono in Europa vogliono restare islamici, perché l'Islam è il loro orgoglio.

Finché conservano l'Islam, non si sentono all'esiero. Perciò si sentono più sicuri dove la religione in generale, se non proprio la loro, è rispettata. Venendo in Italia, cuore del Cattolicesimo nel mondo, e nel Veneto, cuore del cattolicesimo in Italia, scoprono, con sorpresa, e rivelano a chi non era più in grado di vederlo, che questo rispetto non c'è.

E così assistiamo al fenomeno di islamici che sentono come una offesa alla loro religione quella che in realtà è l'offesa abituale, o abitudinaria, a una religione che è sempre stata la più terribile nemica della loro.

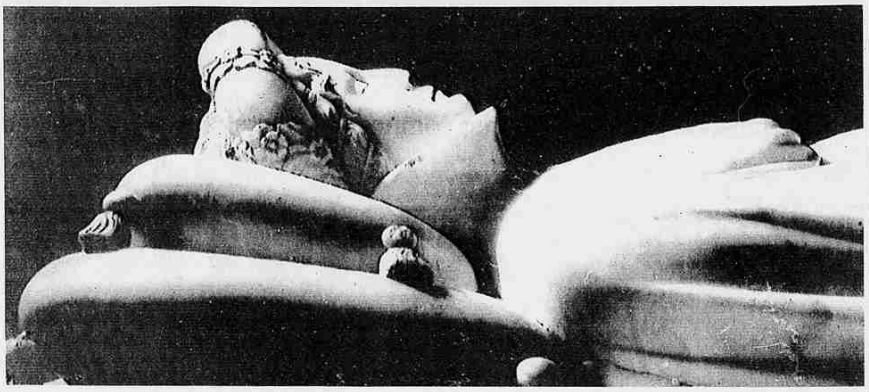
Qualche anno fa, era accaduto l'inverso: il capo del Cattolicesimo si era detto d'accordo con Khomeini nel ritenere che il romanzo di Salman Rushdie fosse offensivo per tutti i credenti, e non solo per gli islamici.

Il censore e il sadico

Wojtyla non arrivava naturalmente a condividere la condanna a morte, ma sentiva che, per i milioni di islamici sparsi per il mondo nella più sanguinante miseria, aggrappati all'unica forza capace di tenerli uniti, la religione, le sfilze di bestemmie di Salman Rushdie scendevano come frustate, a farli impazzire di dolore.

Sì, Khomeini è il più terribile censore dell'età contemporanea, e il censore è un fobico, che per non sentire turbato il proprio mondo interiore impedisce agli altri di parlare. Ma con quella sfilza di bestemmie Rushdie aveva lanciato una provocazione che non poteva avere, e non ha avuto, alcuna funzione pedagogica, perché la bestemmia non è un trattato filosofico o una discussione democratica, è un pugno o uno sputo: Rushdie ha obbedito dunque a un impulso sadico. Sventurata la società retta dai censori. Ma infelice quella dominata dai sadici. Tra i bestemmiatori cattolici e i censori islamici, a impedire la convivenza sono, lo vediamo a Verona, i primi.

Ferdinando Camon



Lucca. Il volto e il busto del monumento funebre a Ilaria del Carretto, dopo il restauro che ora un professore americano contesta.

Lucca: intervista con il professore americano che contesta il restauro

Ilaria del Carretto spic e span

«Capolavoro lavato e lucidato, che orrore»

LUCCA
DAL NOSTRO INVIATO

Uscito da un lifting radicale, il monumento funebre alla seconda moglie di Paolo Guinigi, capolavoro di Jacopo della Quercia, «pare un fantasma», accusa James Beck, cattedra alla Columbia University. L'indice dello storico dell'arte si era già puntato contro i restauri della Cappella Sistina, ora lo studioso parla del nuovo «scempio» e lo fa con tono appassionato, commosso. «Ho speso la mia vita nello studio di Ilaria», mormora quest'uomo innamorato sinceramente del nostro Paese, della Toscana soprattutto e della Valle d'Aosta.

Il monumento era stato sfregiato da un vandalo tre anni or sono: un putto del basamento mostrava una piaga troppo vistosa. «Ma questo non significa che si dovesse intervenire in maniera così pesante, non ce n'era bisogno», afferma Beck. «Le condizioni del sarcofago erano ottime, il fatto di essere rimasto dentro la Cattedrale lo aveva protetto. Quel graffio sul putto? Ma ora è danneggiato dappertutto, in modo irreparabile». Perché? «Perché è stata spazzata via la patina del tempo, quella cosa che provoca sensazioni ed effetti profondi in chi ammira un monumento, quella cosa che l'artista ha in un certo senso previsto perché prima di scolpire certo ha studiato i capolavori dell'arte romana, ha come toccato la superficie».

Sono stati gli scultori di Pietrasanta a lanciare l'allarme. «Mi hanno chiamato una sera: corra, un disastro», mi hanno detto. Erano due anni che non vedevo Ilaria, mi sono subito reso conto che con quel lavoro hanno fatto un dispetto al senso dell'opera, al senso del tempo, all'espressione e all'intenzione dell'artista. Ilaria non è più lei. I chiaroscuri sono stati eliminati, non esiste più quel movimento del marmo dato dalla patina infiltrata nelle fessure, fra i capelli, le pieghe del manto e che creava un effetto unico di ombre e luci».

Il professore esamina una foto a colori con il profilo della giovane sposa morta quasi bambina. Nell'immagine, la fronte e il naso presentano tracce giallastre. «Non c'è più niente, ora, tutto è candido, superpulito, levigato e, forse, questo può piacere a una persona non abituata a guardare. Piace perché la superficie pare plastica, moderna, insomma va d'accordo con la tv a colori. Non so che cos'abbiano impiegato per pulire, anzi, per strapulire e grafficare, se acido o altro, ignoro la tecnica, ma certo l'effetto è di un qualcosa lavato con Spic e Span e lucidato con Johnson Wax. E adesso, guardare questo volto è un dolore: appiattito da una patina di lucido che non ne pone in risalto i lineamenti. Sono scomparsi anche il gioco d'onde dei capelli, il meraviglioso effetto dinamico dato dalle ombre della veste. Ripeto: uno scempio. Hanno spazzato via 600 anni di storia».

Beck è polemico, non è solo Ilaria ad avere subito danni. Aggiunge: «Un grosso guaio è stato provocato anche agli affreschi di Masaccio nella cappella Brancacci a Firenze: ma lì, almeno, il restauro era urgente». Che cosa si può fare per Ilaria? «Poco, purtroppo. Non rimane che far passare altro tempo».

La reazione non è solo dello studioso. Lo scrittore lucchese Vincenzo Pardini, ha un moto di stizza: «Questa è l'estate più triste per Lucca. Prima le Mura ferite, poi le fontane assetate, ora Ilaria "violentata"».

Qui la figura d'Ilaria è famigliare, coccolata, protetta. Dice la contessa Stefania Barsanti da Verzano, discendente dei Guinigi: «Questo restauro è una peste». Parla di Ilaria e di Paolo, suo marito, con famigliarità, racconta la loro storia con parole cariche di suggestione.

«Lei era la seconda moglie, aveva quindici anni, morì nel regalargli una figlia, dopo avergli dato il maschio. E la piccola fu chiamata Ilaria minor. Il monumento è un omaggio all'amore. E' falso che Paolo abbia ucciso la moglie per gelosia e con lei il cagnolino».

E' un sarcofago vuoto. Il corpo, racconta la contessa, «riposa nella cappella Guinigi, nella chiesa di San Francesco, accanto alla prima moglie di Paolo, alla terza e all'ultima». Ogni tanto Stefania Barsanti da Verzano va in San Martino a osservare il volto dolce e sereno d'Ilaria, ma in casa ha una gemma: il bozzetto in gesso fatto da Jacopo della Quercia.

Reagisce anche la Chiesa. La diocesi è proprietaria del monumento e ora monsignor Giuseppe Ghilarducci, responsabile dei Beni Culturali, commenta amaro: «Sarebbe bastata una semplice spolveratina e un lavaggio con acqua distillata per togliere le incrostazioni più vistose e, invece, hanno lavato tutta Ilaria. Ha ragione Beck, il monumento ora è appiattito, levigato. E pensare che quando chiedemmo di poter lavare la Cattedrale per la visita del Papa, la Sovrintendenza si oppose con la motivazione che qualcosa poteva andar distrutto. Invece con Ilaria hanno fatto tutto in gran segreto, in fretta e furia. Per una cosa del genere sarebbe necessario l'intervento del ministro dei Beni Culturali».

Ma che cosa è poi successo? Alla Sovrintendenza di Pisa sembrano minimizzare. Hanno loro la responsabilità del lavoro eseguito da una ditta fiorentina. Dice l'architetto Giovanna Piancastelli, la sovrintendente: «Non mi pare che la polemica sia giustificata. Proprio non capisco Beck. Non ho seguito personalmente i lavori, ma il lavoro è stato fatto a regola d'arte, secondo le più moderne tecniche e i più avanzati concetti della filosofia del restauro. Niente acido».

Quanto è costata l'opera di superpulitura? E' stata la Banca del Monte ad aprire la borsa. Commenta Anna Maria Mazzanti, della segreteria dell'istituto: «Noi ci siamo fidati della Soprintendenza. Il costo? Meglio non entrare in questi dettagli». Ma tutto questo a Ilaria importa poco.

Vincenzo Tessandori

IL CRITICO

«La patina del tempo ritornerà»

Il professor James Beck è uno studioso assolutamente rispettabile e ricco di temperamento. Talvolta gli avviene di abbordare con una personale passionalità i problemi di cui si occupa. Le sue reazioni di fronte alla pulitura del sarcofago di Ilaria del Carretto sono colorite da questa passionalità. L'episodio vandalico del 1987 è stato un fatto di poco rilievo. Non fu certo un grave attentato. La pulitura eseguita dopo l'emozione suscitata dall'avvenimento, non è stata, per quanto mi risulta, condotta in modo drastico. Naturalmente, come spesso succede quando di tratta di restauri a sculture in pietra o in marmo, emerge il problema della pulitura.

Questo problema ha un doppio aspetto. Esiste una forma di patina, ricercata dagli stessi scultori e stesa sopra la pietra al compimento dell'opera. Ma di questa patina, ottenuta con oli, cere, etc, spesso rimangono minime tracce. Esiste d'altra parte la patina stesa da quel grande pittore che è il tempo. Questa non è stata né calcolata, né prevista dagli artisti e può dare a un'opera tonalità e coloritura particolari che una pulitura può modificare: sono i possibili inconvenienti della necessaria manutenzione e proprio quel «movimento del marmo dato dalla patina infiltrata nelle fessure» appartiene a questa azione del «tempo pittore». Essa può essere parzialmente alterata senza che si tratti di un fenomeno irreversibile in quanto il passare degli anni lentamente la riprodurrà.

Enrico Castelnuovo

LETTERE AL DIRETTORE

La Chiesa beffata da Stalin, baroni in cattedra e le bombe impunite

Ucraina, la verità sugli ortodossi

Dal dicembre '89 in Ucraina vi è il caos: gli Uniati stanno strappando con la forza quelle che ritengono loro proprietà agli Ortodossi, vi sono stati ferimenti e persino uccisioni di sacerdoti e l'orologio dell'ecumenismo fra Roma e Mosca sta rapidamente tornando indietro di almeno trent'anni. La stampa italiana, generalmente disinformata dell'Oriente cristiano, ha rapidamente messo gli Uniati fra i buoni e gli Ortodossi fra i cattivi.

Mi sia concesso elevare una ferma protesta contro un modo indegno di agire: lo Stalinismo si è fatto beffe sia degli uni che degli altri e oggi non si possono rivendicare i diritti degli uni a scapito degli altri.

La nostra chiesa non ha forse pari dignità delle altre? Essere ortodosso è oggi certamente meno «chic» di essere cattolico-romano ma i martiri di ieri, latinizzati con la forza nel 1596 a Brest-Litovsk, e quelli di oggi ci ricordano che il Vaticano avrà forse un'ennesima vittoria ma sarà molto, molto amara.

P. Giorgio Arletti
parroco ortodosso a Modena

Le lobbies all'università

Clientelismo, nepotismo, lottizzazione, spartizione, intrallazzo, corruzione, metodi mafiosi, gangsterismo: sono questi i termini che si incontrano negli articoli sullo «scandalo» dei concorsi universitari.

I professori universitari finora intervenuti nell'aspro dibattito (in realtà una «lite in famiglia») si sono tutti ritrovati d'accordo su due questioni.

La prima è la necessità di eliminare il sorteggio nella scelta dei commissari per renderli, dicono, più responsabili. Una soluzione peggiore del male perché in tal modo i commissari saranno tenuti a servire gli interessi del gruppo che li ha eletti.

La seconda questione è quella del mantenimento del numero predeterminato dei posti da mettere a concorso. Ciò impedisce a un ricercatore di diventare associato o a un associato di diventare ordinario per mancanza di posti disponibili, nonostante il giudizio positivo della commissione. Non accadrebbe se l'organico della docenza universitaria (ordinari, associati, ricercatori) fosse unico rendendo così possibile il passaggio interno alle tre fasce legato solo ai reali meriti scientifici e didattici del candidato.

Un meccanismo semplice che ha però il «difetto» di non rendere più possibile il traffico dei posti di professore al momento della loro assegnazione («mercato delle cattedre») e di ridurre i margini di arbitrio delle commissioni.

Il potere baronale è duro a morire e anzi lo si vuole ulteriormente accrescere con le leggi «su misura» in discussione in Parlamento (autonomia, ordinamenti didattici, dottorato, programmazione).

A nulla sembrano valere le lotte degli studenti e dei ricercatori contro la gestione privatistica dell'università e contro la privatizzazione della stessa.

Sembra che nulla possa arrestare la lobby di potenti ordinari che controlla partiti, sindacati e Parlamento.

Nunzio Miraglia, Roma
Coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

Rivalutiamo le etnie nella nuova Europa

Entro i confini dell'Impero Romano sta sorgendo una nuova Europa che la molteplicità dei popoli vuole e non solo come mercato ma come Popolo con le sue radici storiche, con la sua entità culturale e spirituale.

Se verranno superati molti egoismi nazionali e sacrificate sovranità nel concetto di libertà individuale e col rispetto delle molte razze e religioni la Nuova Europa sarà un grande continente di cultura, di progresso e di pace.

Rivalutare le «etnie», incentivare lo sport specialmente nei giovani per questione salutare ed educativa, conservare l'ambiente, difendere il lavoro locale, apportare migliorie ai centri rurali e contadini dimenticati, difendere le minoranze e prevenire il crimine, sono doveri di tutti gli amministratori eletti in armonica cooperazione. Noi siamo contro le divisioni, i dispotismi, i personalismi, le fazioni.

Oggi i Lombardi e i Calabresi sono cittadini italiani. Domani assieme ai Campani, agli Spagnoli e ai Greci, formeranno il grande popolo europeo affratellato e in marcia verso più ambite conquiste sociali, scientifiche, spirituali, con un mondo che deve sempre più unirsi per conoscere l'inesplorata verità di chi siamo, che cosa vogliamo e dove andiamo, naturalmente non in senso politico.

Aldo Coppola
responsabile Lega Ligure

Salviamo l'arte con una lotteria

Ho letto l'articolo di Luigi Sugliano (*La Stampa*, 21 luglio) e la requisitoria del procuratore generale della Corte dei Conti Emidio Di Giambattista. Come appassionato d'arte, ricordo la proposta avanzata a suo tempo dal ministro dei Beni Culturali Ferdinando Facchiano di istituire una lotteria «pro arte». Al di là di ogni decisione che prenderanno gli esperti, è un'occasione in più di recuperare denaro fresco per salvaguardare il patrimonio monumentale-artistico nazionale, unico al mondo.

Liviano Papa, Novara

La verità dopo le stragi

Mi riferisco al commento di Manconi sulla sentenza di Bologna. Non so se sia corretta la sua lettura dei processi di strage nelle due istanze, politicamente deformata la prima, «giusta» la seconda. In linea di principio concordo con Manconi sulla necessità che anche i Gelli siano «garantiti» contro i giudizi politicamente deformati. Ciò premesso, mi pare necessario evitare che, inavvertitamente o meno, si cambino le carte in tavola. Il «problema», quello vero, posto dai processi di Bologna e dagli altri analoghi, non è quello posto da Manconi, ma il fatto che a non essere garantiti sono i familiari delle vittime e con loro tutti gli italiani e la nostra democrazia. Cerchiamo di non sostituire falsi problemi per nascondere quelli veri.

Silvio Ortona, Torino

SOME RIGHTS RESERVED